



In questo numero:

- PAG. 1 ► In redazione
- PAG. 2 ► ...faccia ricorso!
- PAG. 3 ► Nutrie: si volta pagina
- PAG. 5 ► In bicicletta lungo il Canale Pietro Vacchelli
- PAG. 7 ► A chi tocca?

Apriamo il nuovo numero della Rivista in modo un po' insolito, con uno sfogo contro quella burocrazia che si nasconde in una colpevole desistenza: "**Se vuole, faccia ricorso!**". Anche qui c'è necessità di riforme radicali, nelle menti, prima di tutto.

Poi una riflessione sulla novità normativa riferita a un problema ormai sfuggito a qualsiasi controllo, dalle ripercussioni già drammatiche e potenzialmente tragiche: **le nutrie**.



E' cambiato il quadro normativo ma in troppi si sono prontamente dichiarati nostalgici di un passato che ha portato questi animali da migliaia a ... milioni! Cambiata la legge, ora si ha da trovare un rimedio che sia ben più efficace e alla svelta!

Proseguiamo **l'itinerario della ciclabile** lungo il nostro canale Pietro Vacchelli, che ci porta da Izano sino al termine di questo corso d'acqua, alle Tombe Morte di Genivolta, Genivolta, luogo di grande suggestione e bellezza, dove passano altri percorsi, lungo i quali vi accompagneremo presto.

Nello spazio *Appunti e spunti*, infine, iniziamo a dare la risposta a una delle domande più frequenti nel nostro territorio: **a chi tocca la manutenzione dei fossi?**

La complessità dell'argomento merita una risposta ... a puntate: ecco la prima!

A tutti auguriamo una buona lettura!

La Redazione



Consorzio Irrigazioni
Cremonesi

Nutrie, un problema ormai fuori controllo: il legislatore, finalmente, corre ai ripari.

“...faccia ricorso!”

“... **faccia ricorso!**”: il pubblico funzionario, recalcitrante a mille insistenze, spesso chiude così ogni confronto.

Non si può certamente scrivere una regola generale che eviti sempre e comunque una simile conclusione: nella Pubblica Amministrazione non vale, per fortuna, il detto *‘Il cliente ha sempre ragione’*, perché il *cittadino* non è cliente, ma *cittadino* soggetto alla Legge, come tutti i cittadini.

Anche la Pubblica Amministrazione, però, è soggetta alla stessa Legge e dunque il “... *faccia ricorso.*” dovrebbe risuonare quando si dimostra che le richieste oltrepassano il limite che la Legge definisce.

Purtroppo tale limite non è sempre ben definito, non è univocamente condiviso, né, a volte, condivisibile; quindi gioca un ruolo spesso determinante il giudizio del funzionario competente che deve decidere se dire “Sì” o “No”.

“Faccia ricorso!” ... si fa presto a dirlo, ma non c’è ricorso che duri meno di due o più anni, ed intanto l’occasione può sfumare; l’iniziativa non essere più possibile o conveniente.



Esiste il Difensore Civico, ma – per quanto se ne sappia – non s’è ancora visto un Convegno che ne illustri gli straordinari risultati che s’erano annunciati, proprio in tema di ‘ricorsi evitati!’

La Pubblica Amministrazione, del resto, è una macchina complessa, chiamata a risolvere problemi d’ogni tipo, alcuni assai difficili, utilizzando regole intricate ed irte di ostacoli.

Della complessità delle *Cose d’acqua* ne sono validi testimoni gli atti pubblici ‘di una volta’: le vecchie carte ci parlano di transazioni, accordi, mediazioni, commissioni, fatiche e discussioni, anche pluridecennali, che hanno però prodotto una decisione il più possibile condivisa, sancita da un provvedimento della Pubblica Amministrazione, che di tutta la vicenda trascriveva ogni evento, ogni passo, ogni considerazione. Ecco: non si faceva mistero delle traversie che l’atto amministrativo aveva incontrato e risolto, anche attraverso compromessi, che la stessa legge sulle acque consentiva, come ancor oggi consente.

Oggi? “*Se vuole, faccia ricorso!*”.

Almeno nelle nostre *Cose d’acqua*, la Pubblica Amministrazione, spesso, se ne guarda bene dal cercare una soluzione al problema, preferendo interpretare la norma e poi ... “*Se vuole, faccia ricorso!*”. Intanto, il cittadino perde il sentimento più importante: stima e fiducia nella ‘cosa pubblica’.

“*Faccia ricorso!*” ... quante volte anche noi abbiamo sentito questa conclusione, definitiva per il pubblico funzionario che a tanto ci invita e che, da quel momento, se ne può tranquillamente disinteressare. Si va in tribunale, tra carte ed avvocati e soldi spesi.

Di persone competenti, all’altezza del compito ce ne sono molte nella P.A., ma sempre meno motivate e sempre meno ai vertici, ai posti di comando.

Il mondo politico italiano si sta affannando nel cercare di applicare i principi della Responsabilità Civile dei Magistrati: noi vogliamo ricordare che anche un pubblico funzionario è giudice, quando decide, ed anche a lui dovrebbero essere applicati meccanismi di responsabilità, lontani dalla classica e defatigante Causa Civile. Molto semplicemente, sarebbe più efficace affidare ad altri incarichi chi combina guai: magari, da incarico ad incarico, il posto giusto, prima o poi, lo troverebbe anche.

Il Direttore

Nutrie: si volta pagina

Riprendiamo un articolo pubblicato sul nostro sito, per aggiornare l'argomento, in tutto stravolto dalla recente novità normativa.

Con la recente modifica, la legge n. 157/92 - *Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio* - non si può più applicare alle nutrie, riconosciute, così, degne delle stesse 'attenzioni' dedicate a topi e talpe.



Al comma 2. dell'articolo 2 si sono aggiunte due parole: **"alle nutrie"** e tutto è cambiato! Un'idea buona?

Una necessità, prima di tutto, visti i risultati ottenuti sino ad ora: qualche centinaia di migliaia di capi abbattuti e qualche milione di capi presenti, partiti da poche migliaia, venticinque anni fa. Si stima che, nella sola Lombardia, ce ne siano più di dieci milioni.

Se il problema ha raggiunto tali dimensioni, qualcuno doveva avere il coraggio di prendere atto che i sistemi sino ad ora adottati sono gravemente insufficienti: per una nutria eliminata, ne nascono cento! ... a prescindere, ovviamente, dal grande impegno di tanti, soprattutto Volontari. Una presa d'atto che certamente andava presa già da tanto tempo, magari già al 'primo milione'!

Del resto, è illusorio pensare che il solo Volontariato possa rimediare ad emergenze nazionali, perché questa è tale, senza alcun dubbio! Avanti così non si poteva andare: ora anche ... l'EXPO incombe!

Non sembra eccessivo ammettere che ormai il fenomeno è fuori controllo, per non dire che mai sia stato sotto controllo, evidentemente!

Così, il Sottosegretario onorevole Pizzetti, cremonese d.o.c. che ben conosce il problema, fautore della modifica legislativa, ha fatto sì che la nutria diventasse nociva, tanto quanto lo sono i topi, sistematicamente eliminati/controllati da un diffuso 'fai da te' e da commesse collettive a ditte specializzate, per difendere città, ditte, scuole, ospedali ...

Questa svolta, tanto radicale, non ha però aperta la strada a soluzioni facili, né immediate, né gratuite: si sta parlando di 'eradicare' più di dieci milioni di esemplari!

Non più fucili, né bocconi avvelenati, questi ultimi proibiti soprattutto in campagna; si possono usare le trappole, ma poi, dopo una morte dolce, dove mai si butteranno le carcasse?

Risultato: certamente s'è voltata pagina ed aperto un nuovo scenario, ma l'unica via percorribile sembra appellarsi, ancora una volta, a quello che chiamiamo - con il dovuto rispetto - l'articolo 0 della Costituzione Italiana: "Chi può, si arrangia; chi non può: s'arrangi!". Come sarà il futuro di questa sconcertante guerra alle nutrie?

Immaginiamo sorgeranno ditte specializzate alla denutrizione, che interverranno, chiamate dall'interessato di turno, per risolvere il problema, localmente ed a spese sue. Si aprirà il mercato, magari calmierato da qualche accordo collettivo tra associazioni e ditte e tutto rientrerà in una anomala normalità tutta italiana, poiché le nutrie resteranno, vive e vegete, nel nostro territorio anche se - almeno lo speriamo - finalmente calmierate nel numero. Il mercato mai distruggerà la fonte di guadagno. Altre e nuove spese a carico della collettività e dell'interessato di turno, generalmente agricoltore, con tanti che si arrangeranno con metodi propri, magari non permessi; alcuni finiranno per pagare qualche salata sanzione: uno scenario tutto italiano, degno dell'Articolo zero della Costituzione.

In bicicletta lungo il Canale Vacchelli

DA IZANO ALL'ALBERA

Proseguendo lungo la sponda sinistra del Vacchelli, si arriva al ponte della nuova provinciale Castelleone-Romanengo, oltre la quale incontriamo il sottopasso della roggia Madonna Gaiazza. Questa, che deriva dal Naviglio Civico e da fontanili e da qualche anno è impinguata dal Vacchelli, attraversa il vicino abitato di Salvirola.

Salvirola ha avuto, nei tempi passati, l'importante ruolo di confine tra il Ducato (poi Stato) di Milano e la Repubblica di Venezia, e, di conseguenza, tra il Cremonese ed il Cremasco; nonché tra le due diocesi, di modo che il piccolo paese dispone di ben due parroci, due chiese e due cimiteri.

Una recente convenzione (2001) tra i Vescovi di Cremona e Crema ha di fatto unificato le due diocesi, affidando le due parrocchie ad un solo parroco cremasco e cancellando, di fatto, confini durati più di 400 anni.



Alla periferia orientale di Salvirola il nostro canale si biforca: l'asta di sinistra va ad impinguare il Naviglio Civico, quella di destra, la principale, prosegue verso Trigolo; seguendo

quest'ultima e, in corrispondenza del vicino ponte, girando a sinistra, potremo raggiungere alcune località meritevoli di una visita: il Todeschino, la Ronca e l'Albera, sedi di antichissimi insediamenti.

Verso la fine del 700, Albera, con Salvarola de'Patti, Salvarola de'Vassalli e Ronco Todeschino, era un Comune del distretto di Soresina; alla costituzione del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 692 abitanti. Sino al 1863 il comune mantenne la denominazione di Albera e successivamente assunse la denominazione di Triburgo, fino al 1868, anno in cui venne aggregato al Comune di Salvirola Cremasca, l'attuale Salvirola.

L'abitato più distante ma anche il più interessante è Albera, con la sua splendida villa padronale cinquecentesca di stile palladiano recentemente restaurata.



Notevoli anche il cascinale con quattro corti, che conserva un portale in stucco dipinto alla maniera austriaca settecentesca, la chiesetta e il campanile.



L'ULTIMO TRATTO, VERSO GENIVOLTA

Ritornati per la stessa strada al canale Vacchelli, riprendiamo il percorso in uno scenario per lungo tratto caratterizzato da quiete e silenzio tra filari di pioppi.

Arrivati in corrispondenza della cascina Colombara Nuova, si incontra un segno di vita: uno spazio in sponda destra attrezzato con panche, tavoli e tettoie, luogo di ritrovo dei pensionati di Trigolo; poi, superata la cascina ' Colombara del bosco ', lasciata sulla destra la cascina Gallotte e sovrapp-



lambita dal Naviglio Civico, che per il prossimo chilometro ci troveremo sempre quasi parallelamente a poca distanza sulla sinistra.

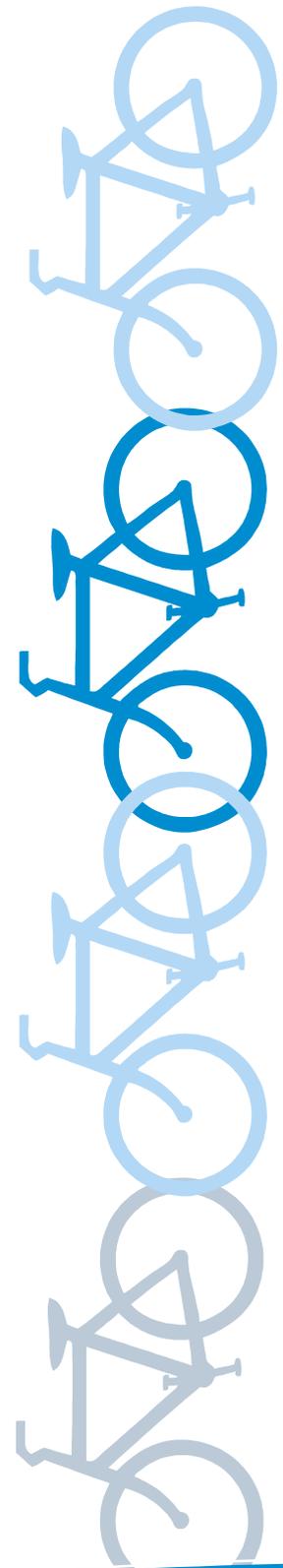


passato il cavo Geronda, impinguato dal nostro Canale, si arriva al ponte della provinciale Trigolo-Cumignano, a lato della quale troviamo la cascina Castelletto Barbò - in territorio di Cumignano sul Naviglio - altra notevole testimonianza di architettura rurale,



Il Vacchelli ora corre pensile rispetto alla campagna; dopo un'ampia curva verso sinistra esso giunge ormai al termine del suo tragitto, in località Tombe Morte di Genivolta, dove alimenta un sub-dispensatore del Consorzio irrigazioni ed impingua: il Naviglio Grande Pallavicino (del Consorzio medesimo), lo stesso Naviglio Civico e le innumerevoli rogge provenienti da monte, che qui si incrociano tramite notevoli manufatti d'ingegneria idraulica che provocano giochi d'acqua d'ogni tipo.

E' questo un nodo idraulico molto importante, ma anche un angolo di notevole interesse naturalistico, dove



in estate più o meno giovani bagnanti e pescatori si danno appuntamento per divertirsi o per riposare in mezzo al verde e alla tranquillità.

Dopo una meritata pausa di relax, si prosegue lungo una bella strada tra due corsi d'acqua all'ombra di due filari di tigli, finchè, dopo un paio di chilometri, si arriva alla statale Cremona-Bergamo in località Tredici ponti, ben nota da secoli per la caratteristica insita nel suo stesso nome.

Il nostro viaggio si avvia al termine, ma ci aspetta ancora qualche piccola sorpresa.

Da Tombe Morte passa la pista ciclabile denominata "delle città murate"; realizzata dalla Provincia di Cremona, essa consente il collegamento con Genivolta (a nord), lungo il moderno canale scolmatore (dopo l'incrocio con la statale si nota la presenza di una centrale idroelettrica anch'essa appena ultimata), e con Soresina (a sud).

A Genivolta si possono visitare la parrocchiale, il palazzo municipale e le cappelle dei morti di S. Lorenzo e di S. Pietro; procedendo verso Soresina, si arriva al santuario della Beata Vergine di Ariadello, luogo di culto assai frequentato dai soresinesi.



Nel luogo, intorno al 1600, sorgeva un porticato sotto il quale era dipinta un'immagine sacra raffigurante la Ma-

donna con il Bambin Gesù. Tale immagine attirava numerosi fedeli ed era ritenuta miracolosa. Nel maggio del 1640, il marchese Giovanni Barbò vi si recò in visita, accompagnato dalla moglie e dai figli.

Una di questi, forse Teresa Gertrude, era sordomuta dalla nascita. Le cronache del tempo riportano che la giovane, avvicinandosi all'immagine della Vergine, riacquistò l'udito e la parola. Il vescovo di Cremona, Francesco Visconti, per scongiurare manifestazioni di fanatismo, fece coprire l'immagine della Madonna e recintare il portico; per alcuni anni non permise la costruzione di edifici di culto.

Qui termina il nostro viaggio "virtuale" lungo il grande canale Pietro Vacchelli.

Siamo certi che chi vorrà tradurlo in esperienza concreta, si troverà ad osservare, con occhi più attenti, luoghi interessanti, ricchi di storia, tradizioni e bellezza.



Appunti e spunti

A chi tocca? – 1°

Dopo aver affrontato – e crediamo risolto – la questione sulla proprietà di un corso d'acqua, è l'ora di fare il passo successivo: "A chi tocca manutenzione di un corso d'acqua?"

Una domanda assai pesante, in questa Italia, dove ci si trova a parlare di corsi d'acqua soprattutto quando portano distruzioni, a volte apocalittiche!

Un primo punto fisso: non esiste fosso che non abbia un responsabile; il problema è circoscritto alla sua individuazione certa! (il termine 'limitato' c'è sembrato riduttivo!)

Sfatiamo anche un altro 'mito', per non dire una diffusa mistificazione: non v'è coincidenza tra funzioni di Polizia Idraulica e manutenzione del corso d'acqua ad esse soggetto, salvo quando queste funzioni siano svolte dai Comuni nel Reticolo Idrico Minore (è un'eccezione – per una legge quanto meno ardita! - della Regione Lombardia, un tempo *Maestra d'acque!*).

Terzo punto fisso: nei corsi d'acqua del Demanio statale, si deve sempre parlare di manutenzione delle Opere Idrauliche e non dell'álveo, poiché lo Stato di quelle si occupa.



Una soltanto delle tre affermazioni può giustificare pagine e pagine di elucubrazioni, magari anche dotte, ma lo spazio disponibile è poco, né vogliamo mettere alla prova la pazienza del lettore. Affronteremo, dunque ed in sintesi, un punto alla volta, rimandando, per eventuali approfondimenti, ai nostri documenti citati in chiusura.

Non esiste fosso che non abbia un responsabile.

Abbiamo usato il generico termine *fosso* perché, nella sua genericità, sembra meglio rappresentare l'incertezza della relativa 'partenità', mentre per i fiumi, i laghi, i torrenti, i canali, le rogge ... è più diffuso il convincimento di avere un riferimento immediato e certo, anche se così non sempre è!

Pure il termine *paternità* non è fuori luogo, quando ci si interroghi sulla responsabilità del fosso, poiché la prima ricerca riguarda proprio chi può disporre dell'acqua che in esso scorre: *chi lo utilizza?*

Appunti e spunti

Il territorio della pianura lombarda è sostanzialmente artificiale, ovunque antropizzato o - per usare un concetto finalmente onnicomprensivo anche per legge - urbanizzato = modificato dalla 'mano dell'uomo'. Accrescendosi l'urbanizzato (dunque, comprese le coltivazioni) s'è dovuto domare la selva, semplicemente distruggendola, e le acque, queste ultime incanalandole, allontanandole, arginandole ... dominandole.

Risultato: se un fosso esiste, vuol dire che svolge una funzione, oppure l'ha svolta ed ora non più.

E le funzioni di un fosso, in questa pianura urbanizzata ed irrigua, non sono tante: a) portare l'acqua da dove c'è, a dove si utilizza; b) portare l'acqua da dove può creare fastidio o danno, a dove di danni più non ne fa. In estrema sintesi: irrigazione o bonifica.

Il termine irrigazione non ha bisogno di precisazioni, se non specificare che, in questa pianura irrigua, all'irrigazione si sta aggiungendo, sui medesimi canali, l'Uso Idroelettrico, con tanti e nuovi effetti, non tutti positivi, che vedremo in altra occasione.

Per 'bonifica' s'ha da intendere, purtroppo, qualsiasi attività di allontanamento di quelle acque che nessuno vuole aver vicine, se non anche ... 'sopra la testa'. 'Bonifica' sta dunque ad intendere quel sistema di canali che raccolgono le acque, soprattutto di pioggia, e le portano ad un recapito dove più non diano fastidio alcuno, soprattutto i fiumi, terminali di ogni acqua destinata al mare.

Ma 'bonifica' ha anche altre accezioni, non solo in Cose d'acqua, generando spesso equivoci ai quali non vogliamo contribuire: non trovando altro, useremo il termine 'scarico', certo riduttivo ma ben più cristallino.

Un'analogia d'immediata comprensione: il reticolo idrografico è assimilabile al sistema fatto dall'acquedotto ('irrigazione') e dalla fognatura ('scarico') di una città, con l'unica differenza che i gestori sono tanti e gli utenti tantissimi e la 'città' vastissima!

Un'ulteriore complicazione: spesso i fossi svolgono entrambe queste funzioni.

Nel fosso irriguo possono confluire acque di scarico, soprattutto residuo delle irrigazioni di campi ad esso sovrastanti (colature).

Nel fosso 'di scarico' posso scorrere acque ancora (o nuovamente) utili per l'irrigazione.

Il responsabile del fosso può dunque non essere unico.

Le complicazioni non sono ancora finite!

Altro problema: l'espansione degli abitati, in questa pianura tutta irrigua, ha inevitabilmente reso necessaria la copertura degli innumerevoli fossi che, quando non c'erano fognature, lambivano ogni via se non ogni casa, pur mantenendosi la necessità delle loro funzioni, sia di irrigazione che scarico. La copertura di un corso d'acqua è sempre portatrice di problemi, a volte più grandi dei vantaggi!

Con i problemi - almeno in Lombardia - non è ancora finita: come già s'è scritto, ma ora lo si scrive meglio, le funzioni di Polizia Idraulica non comprendono la manutenzione dei corsi d'acqua ad esse soggetti! L'eccezione a questa regola - imposta da una legge regionale lombarda, che rende legale il vistoso errore - è a carico dei Comuni nel relativo Reticolo Idrico Minore, la cui individuazione, come autorità di Polizia Idraulica, investe (!) l'ente locale anche della relativa manutenzione! Ci permettiamo un'analogia di immediata e stringente esemplificazione: le funzioni di Polizia Stradale non comprendono la manutenzione delle strade!

Polizia e pulizia: una sola vocale, ma che fa una grande differenza!!

Questo argomento, che riprenderemo nella prossima puntata, ci serve per giungere alla conclusione, dando la risposta alla domanda: *A chi tocca tener pulito quel fosso?*

Appunti e spunti

adeguato *corso d'acqua*, così comprendendo tutti gli spazi in cui l'acqua scorre o è contenuta:



1 – Il corso d'acqua appartiene al Reticolo Idrico Principale (L'elenco vigente è su DGR n. X/883 31.10.2013 - BURL Serie Ordinaria n. 45 del 06.11.2013 Allegato A) – È il caso più particolare e meno interessante in questa sede, poiché, come accenneremo in un prossimo numero, il Reticolo Idrico Principale è affidato all'Agenzia Interregionale per Po (AIPo – erede del compianto Magistrato per il Po) e costituito dai corsi d'acqua più grandi (in pianura: i fiumi e pochi altri corsi d'acqua , dove i problemi sono a ben altra scala!



**Consorzio Irrigazioni
Cremonesi**

Via C. Battisti, 21
26100 Cremona
C.F. e P. I.V.A. 00106640196
Tel.: 0372 22308

Questo rivista non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001

Le immagini utilizzate, ove non diversamente indicato, sono tratte da internet e valutate di pubblico dominio: qualora il loro uso violasse diritti d'autore, lo si comunichi alla Redazione (mail: redazione@cic.cr.it) che provvederà alla loro rimozione.



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questa rivista sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

Progetto grafico:
Studio FRANZINI (CR)

2 - Il corso d'acqua appartiene al Reticolo Idrico Minore (si trova nel PGT). È il caso più facile: la manutenzione è compito del Comune, come stabilisce la l.r. 1/2000 al comma 114 punto a_bis): "Ai Comuni sono delegate: ... a-bis) la riscossione e l'introito dei canoni per l'occupazione e l'uso delle aree del Reticolo Idrico Minore ... i cui proventi sono utilizzati per le spese di gestione delle attività di Polizia Idraulica e per la manutenzione dei corsi d'acqua del Reticolo Minore stesso ...". A sua volta il Comune può concedere l'uso del fosso a chi ha interesse nel farvi fluire dell'acqua - sia di irrigazione che di scarico - e quindi affidare la relativa manutenzione ad altri, ovviamente conosciuti, poiché l'affidamento non potrà che avvenire con un atto di Concessione dell'autorità di Polizia Idraulica.

3 - Il corso d'acqua appartiene al Reticolo Idrico che la Regione ha affidato al Consorzio di bonifica, per l'esercizio delle funzioni di Polizia Idraulica (L'elenco vigente è su DGR n. X/883 31.10.2013 - BURL Serie Ordinaria n. 45 del 06.11.2013 Allegato D). Una stranezza: la prima delibera della Giunta regionale (n. 7868/2002) esplicitamente riconosceva ai Consorzi di bonifica, assieme alle funzioni di Polizia Idraulica su questo Reticolo, anche i compiti di gestione e manutenzione dei corsi d'acqua che lo costituiscono (punto 16. del dispositivo). Tutte le successive delibere, alcune facendo anche *tabula rasa* della prima, hanno sostituito "gestione e manutenzione dei corsi d'acqua" con "realizzazione di opere idrauliche ... sul reticolo di bonifica". La certezza iniziale è diventata incertezza pura! Probabilmente in Regione ci si è accorti che le funzioni di Polizia Idraulica - come già abbiamo qui scritto - non possono comportare l'automatica attribuzione dell'obbligo e della responsabilità della manutenzione, dunque, per non sbagliare (!), si è applicata la logica della legge originale (... del 1865!), senza risolvere alcuno dei numerosi dubbi: se ci sono delle Opere Idrauliche, il Consorzio di bonifica deve ad esse provvedere. Resta un fatto ineludibile: se il corso d'acqua è inserito nel Reticolo Idrico che la Regione ha affidato al Consorzio di bonifica, per l'esercizio delle funzioni di Polizia Idraulica, la domanda va posta al Consorzio di bonifica medesimo, il quale non potrà che dare una risposta certa.

4 - Il corso d'acqua non è soggetto alla Polizia Idraulica, dunque non è contemplato in alcuno dei documenti sin qui citati. Questo è il caso più complesso al quale, non per cattiveria ma per spazio, rimandiamo al prossimo numero.



Scrivi al direttore:
direttore@cic.cr.it

La Segreteria / front office:
frontoffice@cic.cr.it